

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

L'OSTERIA DEL « GAMBERO ROSSO »

Scena: a sinistra — in fondo e in aperta campagna — l'osteria del « Gambero Rosso ». A destra — un po' più avanti — un piccolo pergolato a edera e rose selvatiche, o a glicine. Più a sinistra (quasi a ridosso delle quinte) una pianta d'alto fusto. Dietro l'osteria e il pergolato, biancheggia un sentiero.

1

Pinocchio, Volpini, Gattoni e l'Oste

I TRE (*sono seduti a un tavolo, sotto il pergolato: hanno finito di mangiare*).

VOLPINI (*all'oste*) — Dunque, ci avreste due buone camere?

OSTE (*esagerato*) — Ottime, signori!

VOLPINI — E... lenzuola?

OSTE (*pronto*) — Di bucato, signori. Le ho cambiate appena tre mesi fa

VOLPINI — Benissimo! Una sarà, qui, per il signor Pinocchio. L'altra per me e per il mio compagno.

PINOCCHIO — Ma io...

VOLPINI (*senza badargli*) — Prima di partire, ne approfitteremo per schiacciare un pisolino.

GATTONI (*approvando*) — Lino!

L'OSTE (*inchina e fa per andarsene*).

VOLPINI (*facendogli l'occhietto*) — Ricordatevi, però, che — a mezzanotte in punto — vogliamo essere svegliati per continuare il nostro viaggio.

L'OSTE (*con un cenno espressivo*) — Non dubiti, signoria. A mezzanotte.

GATTONI — Notte !

VOLPINI (*alzandosi*) — Andiamo !

PINOCCHIO — Ma, ecco : io...

VOLPINI — Tu ?

PINOCCHIO — Io, nelle lenzuola bucate...

VOLPINI — Di bucato, vuoi dire.

PINOCCHIO — Fa lo stesso. Mi ci trovo a disagio, io. Temo d'insudiciarle, ecco. (*tra sè*) Di tre mesi ?... Brrr !...

VOLPINI — Non preoccupartene, via ! Ci penserà l'oste, ci penserà.

PINOCCHIO (*tutt'altro che convinto*) — Eh già, l'oste !... No no no ; è inutile : quando io mi sono ticcato un chiodo in questa testaccia piena di segatura, guai ! Nessuno più me lo può levare.

VOLPINI (*seccato*) — E allora ?

PINOCCHIO — E allora : io mi sgombero la tavola, metto le scarpe per cuscino ; per coperta il grembiale dell'oste e ci dormo su, come una marmotta. Va bene, così ?

VOLPINI — Come vuoi. Ma... e se ti buschi un raffreddore ?

PINOCCHIO — Eh no no : son ben stagionato, io.

VOLPINI (*a malincuore*) — Quand'è così, buona notte. E dormi sodo, sai. A svegliarti, ci pensa l'oste.

GATTONI — L'oste.

PINOCCHIO — Buona notte !

VOLPINI — Buona notte !

GATTONI — Notte !

2

Pinocchio solo, poi Coro dei Grilli

PINOCCHIO (*sbarazza, in un attimo, la tavola, la tira più indietro — verso il fondo — si leva di scatto le scarpe e le mette per guanciaie. Afferra il grembiale dell'oste, spegne con un gran soffio la lampada a petrolio che aveva posato su di una panca, si sdraia e si copre, sbadigliando sonoro. Solo la punta del naso rimane fuori*).

Luce azzurrina.

PRIMO CORO DEI GRILLI (*entrando piano piano*):

Dormi e sogna, Pinocchio ;
dormi e sogna, burattino !
dormi dormi e aspetta il dì :
cri cri cri ; cri, cri, cri, cri !

SECONDO CORO (*entrando da destra*):

Zecchini splendidi
fiammanti e belli,
diamanti fulgidi
son gli arboscelli.

I DUE CORI (*insieme*):

Ma quando a l'alba
ti sveglierai,
più lungo il naso
ti troverai. (*via*).

Segue un lungo silenzio.

3

Pinocchio, Gattoni e Volpini

VOLPINI E GATTONI (*vengono da sinistra, circospetti, in punta di piedi*).

GATTONI. Eccolo ! Dorme della grossa, pare.

VOLPINI (*ore sottovoce*) — Piano, fa ; piano ! È il momento buono per...

GATTONI (*gesto di chi suona l'arpa*) — Per gli zecchini, già !
Ma io...

VOLPINI (*reciso*) — Vattene, tu ! E aspettami lì fuori, scimunito !

GATTONI — Fai presto, però.

VOLPINI — Lascia fare a me. Va !

GATTONI (*via cautamente, strisciando come un'ombra*).

VOLPINI (*cammina curvo e adagio fin presso il letto improvvisato*) — Vediamo ! (*e fruga, piano piano, su Pinocchio*).

PINOCCHIO (*sognando*) — Mamma mia, quanti bei grappoli !

E... tutti carichi di zecchini, sono. Uh quanti, quantiii !...

VOLPINI (*urta inavvertitamente in un piede della tavola*).

PINOCCHIO (*balzando a sedere, di soprassalto*) — Chi va là?...

VOLPINI (*si nasconde, in fretta, sotto la tavola*).

PINOCCHIO (*più forte, scaraventando il suo berretto verso il fondo, donde gli è parso venisse il rumore*) — Chi va là?...

(*una pausa - ridendo*) Ah ah ah! sarà stato il vento. (*si risdraia*) Ma sicuro! il... (*sbadigliando*) veento (*pausa lunga*).

VOLPINI (*uscendo cauto*) — No: non è prudente, ora Potrebbe riconoscermi. A più tardi: non importa. Tanto più che l'oste è già al corrente, e ci lascerà fare il colro tranquilli. (*sarcastico*) Addio, Pinocchio bello. E... arrivederci presto tesoru:cio (*via - un'altra pausa*)

4

Pinocchio e il Grilloparlante

Luce rosea

IL GRILLOPARLANTE (*appare da sinistra. È tutto vestito di nero, con cuffietta e alucce e si ferma ai piedi del letto*).

PINOCCHIO (*con un moto di stupore e di paura insieme*) — Chi sei?

IL GRILLOPARLANTE (*con una vocina tenue tenue*) — Non mi riconosci?

PINOCCHIO. — Io no. Da quando eri a balia...

IL GRILLOPARLANTE — Sono il grilloparlante. Ricordi? Quello che...

PINOCCHIO — Quello che rimase là, spiacciato alla parete, in casa di Mastro Geppetto?

IL GRILLOPARLANTE — Quello, sì.

PINOCCHIO — E che cosa vuoi da me?

IL GRILLOPARLANTE — Darti un consiglio.

PINOCCHIO (*seccato*) — Ancora?

IL GRILLOPARLANTE — Ancora, e per tuo bene

PINOCCHIO — Quale? Sentiamo.

IL GRILLOPARLANTE — Torna a casa, Pinocchio. E porta i tuoi cinque zecchini al tuo povero babbo, che piange e si dispera per non averti più veduto.

PINOCCHIO — Domani il mio babbo sarà un gran signore ;
poichè i cinque zecchini diventeranno duemila.

IL GRILLOPARLANTE — Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli
che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. O sono
matti, o sono imbroglioni. Dà retta a me : torna indietro.

PINOCCHIO — E io, invece, voglio andare avanti. E subito,
anche. (*e sporge un braccio fuori della tavola*).

IL GRILLOPARLANTE — L'ora è tarda.

PINOCCHIO (*sporgendo l'altro braccio*) — Voglio andare avanti.

IL GRILLOPARLANTE — La nottata è scura.

PINOCCHIO (*più forte, sporgendo una gamba*) — Voglio an-
dare avanti !

IL GRILLOPARLANTE — La strada è pericolosa.

PINOCCHIO (*più deciso ancora, sporgendo l'altra gamba*) —
— Voglio andare avanti !

IL GRILLOPARLANTE — Ricòrdati che i ragazzi che vogliono
fare di capriccio e a modo loro, prima o poi se ne devono
pentire.

PINOCCHIO — Storie, sono ; storie ! Buona notte, grillo ! (*e
volta fianco*).

IL GRILLOPARLANTE (*in tono accorato*) — Buona notte, Pi-
nocchio. E che il cielo ti scampi dalla guazza e dagli assas-
sini. (*vta*).

IL CORO DEI GRILLI (*piano piano, lontanando*):

Dormi e sogna, Pinocchio ;
dormi e sogna, burattino ;
ma il bel sogno invola il dì ;
cri, cri, cri ! cri, cri, cri, cri.

(*una pausa*).

5

Pinocchio e l'Oste

OSTE — Ehi, signor Pinocchio ! (*niente. Scotendolo delicata-
mente per la punta del naso*) Ehi, signoria !

PINOCCHIO (*sveglio di soprassalto*) — Ah, oh ! Che c'è ?

L'OSTE (*ridendo*) — Sono io: non tema.

PINOCCHIO — Ah tu?... Che vuoi?

L'OSTE — Mezzanotte è sonata.

PINOCCHIO (*stupito*) — Di già?

L'OSTE — Di già.

PINOCCHIO — Da molto?

L'OSTE — Or ora.

PINOCCHIO — E .. i miei compagni? Sono pronti?

L'OSTE (*ridendo sonoro*) — Altro che! sono partiti due ore fa!

PINOCCHIO (*balzando a terra di botto e infilando le scarpe*) —
Perchè tanta fretta?

L'OSTE (*in aria di mistero*) — Perchè il signor Gattoni ha ricevuto un'ambasciata comequalmentechè il suo figliuolo maggiore, malato di geloni ai piedi, si trova in pericolo di vita.

PINOCCHIO — Ah sì?!

L'OSTE — Sicuro!

PINOCCHIO (*compassionando*) — Oh poverino! E la cena?
L'hanno pagata?

L'OSTE (*esagerato*) — Ohibò; le pare? Quelle sono persone troppo educate, per fare un affronto simile a vostra signoria.

PINOCCHIO (*grattandosi in capo*) — Peccato! questo affronto mi avrebbe fatto tanto piacere.

L'OSTE (*stringendosi nelle spalle*) — Mah!...

PINOCCHIO — E dove hanno detto di aspettarmi, quei buoni amici?

L'OSTE — Al « campo dei miracoli », domattina, sul far del giorno.

PINOCCHIO — Va bene. (*avviandosi*) Allora, quand'è così...

L'OSTE (*con premura, porgendogli un foglio*) — Il conto, signoria.

PINOCCHIO (*sospirando*) — Ah già, il conto. Quanto fa?

L'OSTE — C'è scritto lì, signoria. E appuntino, anche.

PINOCCHIO (*fingendo di leggere*) — Ah già, sicuro: appuntino! Però... ecco, vedi? Io sono tanto preoccupato, che non so leggere, stasera. Leggl, leggi tu.

L'OSTE — Non c'è gran che. Tutto sommato: triglie, lepre, pollastre, galletti, pernici, spicchio di noce, mance ai camerieri...

PINOCCHIO (*pronto*) — Che non ci sono...

L'OSTE — Totale: uno zecchino.

PINOCCHIO (*sgomento*) — Uno zecc...

L'OSTE (*completando*) — ...chino, sì.

PINOCCHIO (*a malincuore*) — A te. Ma... non se ne parli più.

L'OSTE (*ossequioso*) — Come vuole, signoria.

PINOCCHIO — Qual è la strada più breve, per arrivare al
« campo dei miracoli ? »

L'OSTE (*accennando a destra, in fondo*) — Ecco, signoria: lei
gira di qua. Prende questo sentiero, attraverso il bosco. Incon-
trerà campi e prati. Va avanti, sempre avanti. Passa un tor-
rente: c'è il ponte. Volta a sinistra, torna indietro trenta qua-
ranta passi, e piega a destra. Vedrà, in fondo, una collina.
Ai suoi piedi, a sinistra, un gruppo di case rossicce. Poco
più giù, verso est, una fontana. Lei gira a sud, poi svolta
a nord; lì presso, verso ovest, un piccolo campo. E' quello:
non può sbagliare.

PINOCCHIO (*niente affatto convinto*) — Eh già! E, senti un
po': non mi ci potresti accompagnare? faremo più presto.

L'OSTE — Io?... ohibò! — E all'osteria chi ci bada?

PINOCCHIO (*pronto*) — Io ci bado: io.

L'OSTE (*interdetto*) — Ma e allora?

PINOCCHIO (*battendosi la fronte*) — Ah già, che testa!

L'OSTE (*con premura esagerata*) — Tanto più che io devo as-
sentarmi per provviste. E quindi...

PINOCCHIO (*pronto*) — E quindi me ne andrò da me: ho ca-
pito.

L'OSTE — S'accomodi, signoria. E non tema di nulla, sa.
(*marcato*) Di nulla.

PINOCCHIO (*spaccone*) — Oh per quello! ci ho le ossa dure,
io. E... i pugni sodi, ohè!...

L'OSTE — Arrivederla, signoria.

PINOCCHIO (*in grand'aria di protezione*) — Ciao! (*e fa per
andarsene*).

L'OSTE (*tra sè, osservandolo di sottocchi*) — Ci sei nella trap-
pola? Stacci! (*via in fretta*).

La scena si oscura.

Pinocchio solo

PINOCCHIO (*dopo una breve pausa, rientra da sinistra, cercando*) — Il mio berretto?... Eppure, l'ho lasciato qui. (*fruga a tastoni*) Ah èccolo! (*girandolo in mano comicamente*) Un po' sgualcito, veramente. Ma pazienza! Domani sarò ricco e ne comprerò un altro; dieci altri. E più belli, anche. (*guarda attorno circospetto*) Che buio! Quasi quasi... Uhm, che sia paura?!.. Paura?... io?... e di che? Ma!... (*sta un istante pensoso - Mette fuori dalle quinte il naso e balza indietro gridando*): Chi va là?... (*un silenzio. Ridendo forzato*) Ah, ho capito: un pipistrello. Voleva andare all'osteria, e... puf-fete! s'è inciampato nel mio naso. Pazienza! (*un'altra pausa. Poi, di nuovo incerto, tra sè*) Gli assassini?!.. (*scrollando le spalle*) Bùbbole! per me, gli assassini sono stati inventati apposta dai babbi, per far paura ai ragazzi che vogliono andar fuori la notte. E poi... se anche me li trovassi qui, su la strada, forsechè mi darebbero soggezione?... Ma che! neanche per sogno!

Pinocchio, Volpini e Gattoni (*travestiti da briganti*)

Luce rossa.

VOLPINI e GATTONI (*imbacuccati in due sacchi di carbone - trombone in ispalla - si sono fermati al fondo. Volpini porta in mano una lanterna cieca*).

PINOCCHIO (*si volge e ha un brivido di paura. E si fa piccino piccino*) — Ahi ahi! èccoci per davvero. Mamma mia, i miei poveri zecchini! (*se li caccia in bocca e tenta svignarsela da sinistra*).

VOLPINI e GATTONI (*avanzandosi lesti*) Alto là! (*e lo affermano per le braccia*).

VOLPINI (*incupendo la voce*) — O la borsa...

GATTONI — O la vita!

PINOCCHIO (*non potendo e non volendo parlare, si dimena in mille modi, per far comprendere che non ha nulla*).

VOLPINI — Meno smorfie e fuori i soldini!

GATTONI — ...dini!

PINOCCHIO (*col capo fa cenno di non averne*).

VOLPINI — I denari o sei morto!

GATTONI — ...morto!...

VOLPINI — E, dopo ammazzato te, ammazzeremo anche tuo padre.

GATTONI — ...padre.

PINOCCHIO (*con un grido disperato*) — No, no! Il mio povero babbo, no! (*e i denari, intanto, gli suonano in bocca*).

VOLPINI — Ah furfante! dunque i denari te li sei nascosti sotto la lingua, eh? (*afferrandolo per la gola*) Spùtali, e subito!

PINOCCHIO (*tien duro*).

VOLPINI (*esasperato*) — Ah, fai il sordo?... Aspetta: penseremo noi a fàrteli sputare. E come!

GATTONI — E come! (*a un cenno di Volpini, afferra Pinocchio per il naso*).

VOLPINI (*lo prende per il mento, e si sforzano di fargli spalancare la bocca: invano*).

PINOCCHIO (*lotta ancora qualche istante, strenuamente. Poi - disperato - dà un morso su la mano a uno degli assassini, si sbriga dell'altro con un urtone, e sguscia via a destra, correndo a perdifiato*).

VOLPINI e GATTONI (*rimessi dal primo stupore, si danno a inseguirlo*).

I TRE (*fanno così un paio di giri, entrando per una quinta e uscendo per l'altra, finchè Pinocchio inciampa, e i due arrivano ad acciuffarlo*).

VOLPINI (*trionfante*) — Ah, ora non ci scappi più.

GATTONI — ...Più.

PINOCCHIO (*atterrito, non fiata*).

VOLPINI — Dunque: vuoi aprire la bocca, sì o no?

PINOCCHIO (*stringe ancora più forte le labbra. Una pausa*).

VOLPINI — Ah, non rispondi?

PINOCCHIO (*scrolla il capo in segno di diniego*).

VOLPINI — Ho capito. (*a Gattoni*) Impicchiàmolo?!...

GATTONI (*cupo assentendo*) — ...chiàmolo!

VOLPINI e GATTONI (*afferrano Pinocchio per le braccia e glle
te costringono dietro il dorso; poi gli gettano al collo un no-
do scorsoio. Lo trascinano alla pianta, lì a sinistra, lo solle-
vano e lo lasciano penzolare. (Dove ciò non sia possibile, lo
trascinano entro a destra: una pausa).*

VOLPINI (*con soddisfazione, osservando*) — Ecco fatto!

GATTONI — Fatto!

VOLPINI (*ironico, salutando con la mano*) — Addio, caro!...

E domani, quando torneremo qui, ci farai il piacerino di far-
ti trovare bell'e morto.

GATTONI — ...orto.

VOLPINI — E... con la bocca spalancata.

GATTONI (*come un'eco*) — ...cata!

I DUE (*via sghignazzando*).

PINOCCHIO (*dopo una pausa, piagnucolando*) Oh babbo, bab-
bino mio! Se tu fossi qui! (*con un lamento ridicolissimo,*
Ahi! ahi ahi; ahi ahi ahi!... (*e sgambetta comicamente*)

*Il velario si chiude, qualche istante. Ma in platea non si riac-
cendono le luci.*

QUADRO SECONDO

NEL GIARDINO DELLA FATA

Scena: *Il giardino - una piccola cancellata a destra. Rosai in fiore.*

8

La Fata, Pinocchio e due Paggi

Luce bianca.

PRIMO PAGGIO (*di fuori*) — Piano, piano! Senza scosse dobbiamo portarlo. (*entrano in scena a destra portando Pinocchio su di una piccola barella di rami intrecciati*).

LA FATA (*entrando dalla sinistra, con ansia premurosa ai due*) — Qui, qui. Tra le rose e il verde: gli farà bene.

I DUE PAGGI (*adagiano Pinocchio, con grande cautela, sul lettuccio di foglie e fiori che la Fata ha preparato per lui*).

LA FATA (*curva su Pinocchio, gli appoggia l'orecchio al cuore, lievemente: una pausa - Sottovoce*) — Batte ancora. Ma piano; così piano, che appena si sente. (*al primo Paggio*) A me la fialetta dei profumi: presto.

PRIMO PAGGIO (*va e torna, con premura*).

LA FATA (*dà a fiutare*).

PINOCCHIO (*starnuta forte*).

LA FATA (*facendo loro segno*) — Sttt! (*dà ad annusare la fialetta una seconda volta*).

I DUE PAGGI (*lletamente*) — È vivo, padrona; è vivo!

PINOCCHIO (*dà un profondo sospiro. Poi ha un brivido che lo scuote tutto, e quindi s'irrigidisce*).

LA FATA (*con un piccolo grido d'angoscia*) — Ah!

I DUE PAGGI (*ansiosamente*) — È morto, padrona: è morto!
LA FATA (*angosciata*) — Via, voi: via! Se c'è bisogno, vi chiamerò.

I DUE PAGGI (*non sanno decidersi a obbedire*).

LA FATA (*imperiosa*) — Andate!

I DUE PAGGI (*via*).

9

La Fata e Pinocchio, poi il Primo Paggio

LA FATA (*s'inginocchia presso Pinocchio e gli astringe la fronte, maternamente. Sente il polso; ascolta ancora il cuore. Messamente, scrollando il capo*) Nulla, nulla! (*impaziente*) Venissero almeno presto, questi medici. Ma sì!... (*verso destra battendo le palme*) Ulderico! Lionello!

PRIMO PAGGIO (*preurosamente*) — I medici, padrona: sono arrivati or ora.

LA FATA (*con un sospiro di sollievo*) — Ah bene! falli entrare.

PRIMO PAGGIO (*inchina e via. Una pausa*).

10

I tre medici e detti.

PRIMO PAGGIO (*annunciando*) I professori Del Corvo, Civettoni e Talpetti.

LA FATA — S'accòmodino!

DEL CORVO (*voce nasale*) — Signora, i miei...

I TRE (*insieme, inchinandosi*) — ...rispetti.

LA FATA — S'accòmodino.

I TRE (*c. s.*) — Grazie!

LA FATA (*accennando a Pinocchio*) — Vorrei solo sapere, da loro signori, se questo disgraziato burattino sia vivo o morto.

I TRE (*strascicando la voce*) — Nient'altro?!...

LA FATA — Nient'altro!

DEL CORVO (*si fa avanti per primo e tasta a Pinocchio il pol-*

so, poi la punta del naso, e poi la punta dei piedi. Dopo una pausa, solenne) — A mio credere, il qui presente signor burattino è bell'e morto.

LA FATA (*con un sussulto*) — Ah!

DEL CORVO — Sicuro! Ma se, per disgrazia, non fosse morto, allora...

LA FATA — Allora?...

DEL CORVO (*con più sussiego che mai*) — Allora sarebbe indizio sicuro ch'è sempre vivo.

CIVETTONI (*adagio, con garbata caricatura*) — Mi dispiace dover contraddire il qui presente Commendator Del Corvo, mio illustre amico e collega. Per me, invece, il prefato signor burattino è sempre vivo.

LA FATA (*rianimata*) — Ah vuol dire?!...

CIVETTONI — Ma se, per fortuna, non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero.

LA FATA (*a Talpetti, con impazienza*) — Ma e lei? non dice nulla, lei?...

TALPETTI (*con molta flemma*) — Certo! E io dico che il medico prudente, quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare è quella di stare zitto. Del resto, quel burattino lì non mi è fisionomia nuova; io lo conosco da un pezzo.

PINOCCHIO (*ha un fremito convulso che lo scuote tutto*).

TALPETTI — Quel burattino lì è una birba matricolata.

PINOCCHIO (*apre gli occhi di scatto, ma li richiude subito*).

TALPETTI (*inesorabile, alzando il tono di voce*) — Quel burattino lì è un figliuolo disobbediente, che farà morire di crepacuore il suo povero babbo.

PINOCCHIO (*singhiozza forte e convulso*).

LA FATA e IL PRIMO PAGGIO — Che?... piange?!..

LA FATA (*con gioia*) — È vivo, dunque.

DEL CORVO (*solenne*) — Quando il morto piange, è segno ch'è in via di guarigione.

CIVETTONI — Mi duole contraddire il mio illustre amico e collega. Ma per me, quando il morto piange - è segno che gli rincresce morire.

LA FATA (*dopo una pausa*) — Nient'altro hanno a dirmi lor signori?

I TRE (*inchinandosi lievemente*) — Nient'altro.

LA FATA — Quand'è così, passino dal mio agente. Penserà lui a soddisfarli.

I TRE (*inchinandosi tre volte insieme*) — Grazie! - grazie! - grazie! (*e se ne vanno gonfi, tronfi e pettoruti, preceduti dal primo Paggio*).

11

Pinocchio e la Fata

LA FATA (*si accosta a Pinocchio e lo tocca su la fronte*) — Come brucia! (*scioglie, con premura, una certa polverina bianca in mezzo bicchier d'acqua e la porge a Pinocchio*) A te! Bevi questa, e in pochi giorni sarai guarito.

PINOCCHIO (*guarda il bicchiere con diffidenza, torce un po' la bocca e - piano - in voce di piagnisteo*) — È dolce o amara?

LA FATA — È amara; ma ti farà bene.

PINOCCHIO (*risoluto*) — Se è amara, non la voglio.

LA FATA — Dà retta a me; bèvila!

PINOCCHIO (*scrollando il capo*) — A me l'amaro non mi piace. Mi rimane sullo stomaco, ecco.

LA FATA (*con dolce insistenza*) — Bèvila! E quando l'avrai bevuta, ti darò una pallina di zucchero, per rifarti la bocca.

PINOCCHIO (*vivace*) — Dov'è la pallina di zucchero?

LA FATA (*togliendola da una zuccheriera d'oro*) — Eccola. Guarda com'è bella!

PINOCCHIO — Prima voglio la pallina di zucchero. E poi bevèrò quell'acquaccia amara.

LA FATA — Me lo prometti?

PINOCCHIO — Sì.

LA FATA (*gli dà la pallina*).

PINOCCHIO (*la sgranocchia e ingoia in un attimo. Leccandosi le labbra*) — Ah come è buono; com'è buono! Che bella

cosa se anche lo zucchero fosse una medicina! mi purgherei tutti i giorni, io.

LA FATA — Ora mantieni la promessa e bevi queste poche goccioline d'acqua, che ti renderanno la salute.

PINOCCHIO (*prende in mano il bicchiere, di mala voglia, e vi ficca dentro la punta del naso: poi se l'accosta alla bocca: poi torna a ficcarci la punta del naso, e finalmente*): No no: è troppo amara! Troppo! E io non la posso bere. (*frignando forte*) Non posso! Non posso!...

LA FATA — Ma come fai a dirlo, se non l'hai nemmeno assaggiata?

PINOCCHIO (*pronto*) — Me la figuro! E poi, l'ho sentita all'odore. Ci ho buon naso, io.

LA FATA — Prèndila, dico. Ti farà bene.

PINOCCHIO (*dopo una pausa d'incertezza*) — Ebbene per farti piacere, la prenderò.

LA FATA (*lieta*) — Finalmente!

PINOCCHIO — Prima, però, voglio un'altra pallina di zucchero.

LA FATA (*sorridendo*) — Ah monello! (*e, con tutta pazienza, gli pone in bocca un altro po' di zucchero, e gli presenta da capo il bicchiere*).

PINOCCHIO (*facendo le smorfie*) — No no: così non la posso ancora bere.

LA FATA — Perché?

PINOCCHIO — Perché mi dà noia il cancello del giardino, che non è ben chiuso.

LA FATA (*va e chiude*) — Vediamo ora.

PINOCCHIO (*riprovandosi*) — E' inutile: nemmeno così la posso bere.

LA FATA — Che cos'altro ti dà noia?

PINOCCHIO — Mi dà noia quel filo d'erba che si muove laggiù, presso la pianta dei piedi. Mi fa il solletico.

LA FATA (*tanto per contentarlo*) — Questo?...

PINOCCHIO — Quello, sì.

LA FATA — E adesso...

PINOCCHIO (*dando in un scoppio di pianto*) — E, adesso, io

quest'acquaccia non la voglio bere. (*dimenandosi in bizza*)
 No, no, no!
 LA FATA — Ragazzo mio, te ne pentirai.
 PINOCCHIO (*risoluto*) — Non me ne importa.
 LA FATA — La tua malattia è grave.
 PINOCCHIO (*crescendo gradatamente nel tono reciso della voce*)
 — Non me ne importa.
 LA FATA — La febbre ti porterà in poche ore all'altro mondo
 PINOCCHIO — Non me ne importa.
 LA FATA — Non hai paura della morte?
 PINOCCHIO (*spavaldo*) — Nessuna! Meglio morire, che bere
 quella medicina cattiva.
 LA FATA (*con una risoluzione improvvisa*) — Ah sì?...
 PINOCCHIO (*più cocciuto che mai*) — Sì sì e sì!
 LA FATA — Lascia fare a me! (*e batte un piccolo colpo di
 mano*).

12

I Becchini e detti

QUATTRO PAGGI (*in cappa nera; cappuccio, maschera e guanti neri, portano su le spalle una piccola bara, coperta essa pure di un panno nero, con - disegnato sopra - un teschio*)
 PINOCCHIO (*sbigottito, balza a sedere di scatto*) — Ah!...
 I QUATTRO (*depongono la bara e aspettano: una pausa*).
 PINOCCHIO (*con un fil di voce*) — Che cosa volete da me?
 UNO DEI QUATTRO (*con voce cavernosa*) — Siamo venuti a prenderti.
 PINOCCHIO (*terrorizzato*) — Me?..
 I QUATTRO (*insieme, cupamente*) — Te!
 PINOCCHIO (*tremando come una foglia*) — Ma io... non sono ancor morto.
 UNO DEI QUATTRO — Non importa! lo sarai presto.
 GLI ALTRI (*come un'eco lugubre*) — ...Presto!
 PINOCCHIO (*con slancio improvviso, tendendo alla Fata le braccia*) — O Fata, Fatina mia! Dàtemi subito quel bicchiere.

Spicciatevi, per carità! non voglio morire. No! non voglio morire: (*piangendo*) non voglio, non voglio!

LA FATA (*sorridendo gli porge il bicchiere*)

PINOCCHIO (*lo prende con tutt'e due le mani e lo vuota d'un fiato. Alla fata, in aria di trionfo, mostrando il bicchiere vuoto*) — Ecco fatto: vedete? .. (*lisciandosi comicamente lo stomaco*) Ah com'è buono! rosolio, sembra.

UNO DEI QUATTRO — Per questa volta abbiamo fatto il viaggio a ufo.

GLI ALTRI — Pazienza! Sarà per un'altra volta. (*si caricano di nuovo la bara su le spalle, e se ne vanno come sono venuti*).

PINOCCHIO (*col palmo a sventola sul naso*) — Marameo!... (*li guarda uscire, poi dà un balzo improvviso, e - saltando per il giardino*) Sono guarito, Fatina d'oro! Sono guarito! Sono guarito! Sono guarito! (*e salta e ride e sgambetta, vispo e allegro come un gallettino di primo canto*).

13

Pinocchio e la Fata

Luce rosea.

LA FATA (*lieta*) — Ah, dunque la medicina ti ha fatto bene davvero?

PINOCCHIO — Altro che bene! mi ha rimesso al mondo.

LA FATA — E, allora, perchè mai ti sei fatto tanto pregare?

PINOCCHIO — Noi ragazzi siamo tutti così. Abbiamo più paura delle medicine che del male.

LA FATA (*sorridendo*) — Vergogna!

PINOCCHIO — Oh, ma, un'altra volta, non farò più così. Mi rammenterò di quei così neri, con la bara sulle spalle. E allora piglierò subito il bicchiere in mano, chiuderò gli occhi, e... giù!

LA FATA — Bravo Pinocchio! se tu mi darai sempre retta e sarai buono, io ti vorrò sempre bene, come una sorellina. E ti farò ricco, anche: tanto ricco.

PINOCCHIO — Ma io... io sono già ricco.

LA FATA — Ah sì?...

PINOCCHIO — Cioè... lo ero. Perchè io ho... (*riprendendosi*) avevo quattro monete d'oro, e con quelle quattro potevo subito averne duemila, potevo.

LA FATA (*sorridendo*) — E ora... dove le hai messe le quattro monete d'oro?

PINOCCHIO (*pronto*) — Le ho perdute.

LA FATA — Dove le hai perdute?

PINOCCHIO (*pronto, inventando*) — Nel bosco qui vicino.

LA FATA — Se le hai perdute nel bosco vicino, poco male; le cercheremo e le ritroveremo.

PINOCCHIO (*impressionato*) — Ah sì?...

LA FATA — Sì; perchè tutto quello che si perde in quel bosco, si ritrova sempre.

PINOCCHIO (*preoccupato*) — Già. (*dopo una pausa, improvvisamente*): Ah, ora che mi rammento bene: le quattro monete non le ho mica perdute.

LA FATA — Come?

PINOCCHIO — Senza avvedermene, le ho inghiottite mentre bevevo la medicina.

LA FATA (*scrutandolo*) — Proprio?!

PINOCCHIO (*imperterrito*) — Proprio! ve lo giuro.

LA FATA (*lo guarda e ride*).

PINOCCHIO (*sconcertato*) — Perchè ridete?

LA FATA — Rido della bugia che hai detta.

PINOCCHIO — Come fate a sapere che ho detto una bugia?

LA FATA — Eh ragazzo mio! le bugie corrono su per il naso, come le mosche in agosto: basta saperle vedere. E la tua è lì, grossa e brutta da far paura.

PINOCCHIO (*si tocca istintivamente il naso e scuote il capo vivamente, come a scacciarne un brutto insetto*).

LA FATA (*con una risatina squillante*) — Ecco: vedi?!...

PINOCCHIO (*mortificato e sincero*) — Avete ragione, Fatina mia. Perdonatemi!

LA FATA — Ti perdono, perchè ti credo pentito. Ricordati, però, che le bugie hanno le gambe corte. E, presto o tardi, si scoprono.

PINOCCHIO (*con premura*) — Sì sì, non dubitate. «Le bugie hanno le gambe *storte*»: lo ricorderò sempre... (*sottovoce*): finchè non lo dimentico. (*avvicinandosi a baciarle la mano*): Quanto siete buona, Fata mia! E quanto bene vi voglio!

LA FATA — Anch'io ti voglio bene, tanto tanto. E se vuoi rimanere con me...

PINOCCHIO — Volentieri ci resterei. Ma... e il mio povero babbo?...

LA FATA — Ho pensato a tutto, io. Il tuo babbo è già stato avvertito e, prima che faccia notte, sarà qui.

PINOCCHIO (*tutto contento*) — Davvero?!... Allora, Fatina mia, se vi contentate, vorrei andargli incontro. Non vedo l'ora di dargli un bacio, povero vecchio! Ha sofferto tanto, per me!

LA FATA — Vai pure. Ma bada di non ti sperdere, sai. (*accennando a sinistra*): Prendi la strada del bosco, e sono certa che lo incontrerai.

PINOCCHIO (*avvlandosi*) — Arrivederci, mammina d'oro.

LA FATA — Addio, Pinocchio. E torna presto, sai. (*vla a destra; mentre Pinocchio sta per uscire a sinistra, sul sentiero*).

14

Pinocchio, Volpini e Gattoni

VOLPINI — Oh, guarda guarda! il nostro caro Pinocchio! (*e lo abbraccia*): Ma chi l'avrebbe mai detto, eh?... E come mai sei qui?

GATTONI — ...Qui?

PINOCCHIO (*grattandosi la testa*) — E' una storia lunga lunga: ve la racconterò più tardi. Sappiate solo che, l'altra notte, quando mi avete lasciato solo all'osteria, sono arrivati gli assassini e...

VOLPINI (*volutamente*) — Gli assassini?!... oh povero Pinocchio! E che cosa volevano da te, gli assassini?

PINOCCHIO — Mi volevano rubare le monete d'oro.

VOLPINI — Oh gli infami!

GATTONI — ...fami!

PINOCCHIO — Io, allora, via come il vento. E loro... dietro!
Finchè: patapùm fete! inciampo in un osso di formica, quelli mi prendono e m'impiccano al ramo di una quercia.

VOLPINI — Ma si può sentire di peggio?!

GATTONI — ...Peggio!

VOLPINI (*ipocritamente*) — Ah in che mondaccio siamo condannati a vivere! Dove troveremo un rifugio sicuro, se noi altri galantuomini ..

GATTONI — ...uomini!...

VOLPINI — E ora: che cosa fai in questi paraggi?

GATTONI — ...raggi?...

PINOCCHIO — Aspetto il mio babbo, che deve arrivare qui di momento in momento.

VOLPINI (*sottovoce, astutamente*) — E... le tue belle monetine d'oro? dove le hai messe?...

PINOCCHIO (*trionfante*) — Qui in tasca, le ho. Meno una, che spesi all'osteria del « Gambero Rosso ».

VOLPINI (*battendogli una mano su la spalla*) — Bravo!

GATTONI — ...avo!

VOLPINI — E pensare che, invece di quattro, domani potrebbero essere mille e duemila!

PINOCCHIO — Già!

VOLPINI — Ma perchè non dai retta al mio consiglio? Perchè non vai a seminarle nel « Campo dei Miracoli? »

PINOCCHIO (*vivamente*) — No no: oggi è impossibile. Ci andrò un altro giorno.

VOLPINI — Ma un altro giorno sarà troppo tardi.

GATTONI — ...Tardi.

PINOCCHIO — Perchè?

VOLPINI — Perchè quel campo è stato comprato da un gran signore. E, da domani in là, non sarà più permesso a nessuno di seminarvi i denari.

PINOCCHIO (*impressionato*) — Ah no?!...

VOLPINI — No proprio.

GATTONI — ...Proprio.

PINOCCHIO — E... quant'è distante di qui il « Campo dei Miracoli? »

VOLPINI — Due miglia appena. Vuoi venire con noi? Fra un'ora si è là e tu semini subito le quattro monete. Dopo pochi minuti: tràchete! tu ne raccogli duemila. E, stasera, ritorni qui con le tasche piene.

GATTONI — ...Piene!

VOLPINI — Che bella sorpresa per il tuo babbo.

PINOCCHIO (*tentenna ancora: non sa decidersi*).

VOLPINI (*prendendolo a braccetto da una parte, confidenzialmente*) — Vuoi venire con noi?

GATTONI (*prendendolo a braccetto dall'altra*) — ...Noi?...

PINOCCHIO (*ha ancora un attimo d'indecisione; poi, con una caratteristica scrollatina di spalle*) — Ebbene: andiamo!

VOLPINI — Bravo! bravo Pinocchio!

GATTONI (*quasi miagolato*) — ...occhio! (*via tutti e tre, gongolanti di gioia*).

IL CORO DEI GRILLI (*s'affaccia dal fondo, e - osservando Pinocchio che s'allontana felice - canta, sul motivo del quadro precedente, ma col secondo finale*):

Godi e sogna, Pinocchino,
godi e sogna, burattino!
ma il bel sogno dura un dì:
cri cri cri! cri cri cri cri!

SIPARIO